

LA SECONDA GUERRA MONDIALE IN CIFRE

Paolo Zanetti



Si dice che, a tutt'oggi, Amazon disponga più di 70 mila pubblicazioni che trattano della *Seconda Guerra Mondiale*, cifra già di per sé assai impressionante e forse scoraggiante per chi desideri ancora approfondire la conoscenza di quei fatti anche sotto l'aspetto dei suoi numeri più significativi. Però, è solo in tempi recenti – specialmente dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica - che si è venuti a disporre di molti di quei dati rimasti segreti per decenni nei polverosi archivi moscoviti, da cui sono da

tempo emersi altri *numeri* relativi a questo conflitto planetario. Questi, ora, possono essere stimati (o ricalcolati) con un sufficiente margine di attendibilità e di correttezza, dai quali pervenire a conclusioni più precise e, qualche volta, anche sorprendenti.

Cercherò di citare qui oltre quei *numeri* che sembrano tra i più interessanti e quelli che mi hanno di più stupito.

In quel distruttivo contesto bellico si fronteggiarono gli *Alleati* contro l'*Asse*. Gli *Alleati* avevano tra di essi poche cose in comune, eccetto l'esser vittime di aggressioni, spesso senza la previa azione provocatrice, come ad esempio il caso dell'invasione italiana in Grecia. Le potenze dell'*Asse*, invece, avevano affinità ideologiche alimentate da uno spinto nazionalismo. Nonostante ciò, dati e fatti mostrano come gli *Alleati* seppero collaborare militarmente, tatticamente e tecnologicamente molto meglio dei paesi dell'*Asse*, che erano impreparati a vincere una guerra globale sia sul piano militare che su quello politico, strategico, ed economico. Non si riscontrano per lo più funzionali collaborazioni e coordinazioni belliche tra Giappone, Italia e Germania, a parte l'avventura italo-tedesca in terra russa o nord africana. Ad esempio, nel 1941, la dichiarata non belligeranza del Giappone, permise ai sovietici di spostare quasi 20 divisioni dal settore orientale per essere mandate a supportare la difesa di Mosca; inoltre, quasi la metà degli aiuti americani diretti all'Urss fu caricata su navi sovietiche e trasportata attraverso il Pacifico senza subire alcun tipo di interferenza da parte del paese del Sol Levante.

I primi numeri su cui riflettere sono quelli dei decessi: circa 60 milioni, di cui l'80%, in maggior parte civili disarmati e inermi, colpiti dalle forze dell'*Asse*. Se guardiamo la storia dei conflitti scoppiati tra il 1700 e il 1988, circa 100 milioni di persone morirono in 471 guerre. Più della metà, quindi, perirono nei 6 anni della Seconda Guerra Mondiale. Una delle ragioni dell'alto numero di vittime fu anche la decisione alleata – storicamente rara, ma comprensibile in questo frangente – di chiedere rese incondizionate.

I soldati fu il principale bersaglio degli eserciti alleati, i civili quello dell'*Asse*, che causò l'80% delle morti totali, subendone il 20%, di cui la maggior parte negli ultimi 6 mesi del conflitto. Le morti di civili da entrambe le parti furono riferite all'olocausto degli ebrei, ai prigionieri sovietici in mano tedesca, al barbarismo giapponese in Cina, all'uso di bombardamenti incendiari su zone urbane, alla mancanza di cibo in zone militarmente occupate, alle migrazioni forzate, all'uso della bomba atomica, nonché alle rappresaglie. Comunque, se guardiamo l'intero periodo 1925-45, Stalin rimane il massimo responsabile in ordine generale per il numero di morti causate dalle sue azioni politiche e militari. E se guardiamo il periodo 1935-45, le forze giapponesi sono state responsabili

di 20 milioni di morti civili, Cinesi, Indiani e Indocinesi). (Se invece inseriamo i crimini del dopoguerra, 60-70 milioni di cinesi perirono sotto la dittatura e le varie azioni rivoluzionarie interne di Mao Zedong, numeri che superano perfino i genocidi commessi dai giapponesi in questo conflitto planetario).

La mobilità delle forze armate terrestri fu spesso determinante. L'Armata Rossa era stata dotata di 457 mila autocarri e veicoli blindati – un dono degli americani - mentre le truppe tedesche usavano principalmente il trasporto equino per la fanteria leggera. Sui mari, l'uso di portaerei, fu certamente decisiva. Gli Alleati ne produssero 155 contro le 16 dell'Asse. Tra le forze dell'Asse, solo il Giappone ne intuì l'utilità privilegiando conseguentemente la loro produzione.

In campo tecnologico, con il radar e il sonar gli anglo-americani si posero all'avanguardia. E così pure in campo sanitario con l'uso del plasma, dei medicinali, delle vaccinazioni e della penicillina, tutti farmaci di nuova generazione. I tedeschi furono all'avanguardia per la produzione di aerei a reazione (jets) e di razzi a lunga gittata (V1 e V2), che però non furono sviluppati e impiegati in tempo utile a fornire vantaggi strategici, anzi togliendo preziose risorse ad altre attività essenziali. Gli americani riuscirono a costruire in tempi brevi la prima arma nucleare della storia, che costrinse alla resa i giapponesi, portandoli a liberare in modo incruento vaste zone in Asia dagli stessi ancora occupate. Infatti, nel giorno della resa, metà delle truppe imperiali giapponesi – circa 3.4 milioni – occupavano ancora un vasto arco di territori ubicati in Manciuria, nelle Isole Salomone e nel Sud Ovest dell'Oceano Pacifico.

In campo politico, tutti i partecipanti subordinarono decisioni militari al comando dei loro leader politici. Tipici esempi, con conseguenze disastrose, furono le strategie di non indietreggiamento di Stalin, che causarono gli accerchiamenti di truppe sovietiche nel 1941 con 4 milioni di morti, e di Hitler a Stalingrado, nel 1942. Al contrario di molte altre guerre, il secondo conflitto mondiale si svolse in molti fronti con la determinazione di non concedere armistizi e patteggiamenti, e di mirare alla distruzione totale degli avversari (anche se, sul fronte italiano, un confuso armistizio venne firmato nel 1943 in Sicilia).

Il Regno Unito combatté l'intera guerra dal '39 al '45: più della metà delle divisioni da esso impiegate proveniva dalle sue colonie, così pure il 40% del proprio organico aeronautico. Il ruolo di Churchill fu determinante nell'opporre un'indomabile resistenza alla Germania senza capitulare né voler mai cercare un armistizio. Fu quasi un miracolo - se si pensa che molte élites britanniche spesso avevano simpatizzato con la Germania nazista - specialmente il precedente sovrano Edoardo VIII e il famoso ex primo ministro Lloyd George. Come tante élites francesi, anche molte di quelle inglesi, sarebbero state pronte ad adattarsi e a sopravvivere in una futura Europa anticomunista capeggiata dalla Germania.

In termini economici, gli Stati Uniti dovettero trasformare la loro intera economia, dedicando il 40% annuo del loro prodotto nazionale lordo, il *GNP* a sostegno dello sforzo bellico

Dal mese di settembre del 1939 in avanti, metà della popolazione mondiale fu coinvolta nella guerra: forze armate e civili, e tutte le braccia impiegate nell'industria bellica. Dal 1943, gli Alleati raggiunsero un *GNP* che era il doppio di quello dell'Asse. Alla fine della guerra, il *GNP* degli Stati Uniti risultò superiore a quello di tutti gli altri paesi, Alleati ed Asse, combinati assieme.

Il Cielo

I numeri di questo conflitto mondiale che interessano l'aeronautica sono i più sorprendenti, specie ove si ponga mente che quella militare era nata con forze minuscole solo vent'anni prima durante la *Prima* guerra del 1914/18. Le potenze della *Seconda* costruirono 800 mila aeroplani, di cui quelli alleati in misura ben di tre volte superiore. I morti tra piloti ed equipaggi di bordo raggiunsero il numero di circa 350 mila. In Europa e in Asia il numero di morti civili causati dai bombardamenti aerei fu di 2 milioni, di cui quasi la metà di donne e bambini. Il primo bombardamento fu quello di

Varsavia, l'ultimo quello atomico provocato dalla bomba sganciata sopra Nagasaki. Per quanto riguarda le perdite militari, solo il 3% fu registrato per effetto dei bombardamenti aerei, mentre il costo per l'aeronautica fu di circa un terzo del totale. Stati Uniti e Regno Unito, in particolare, scelsero di investire massivamente nell'aeronautica per limitare le perdite delle forze di terra e distruggere nei siti nemici la produzione industriale in corso. In vent'anni, l'aeronautica fu rivoluzionata, in particolare, essa diede ai giovani l'occasione di primeggiare data la loro vigorosa prestantza fisica che veniva privilegiata nella composizione degli equipaggi.

Tutti sappiamo dell'eroismo e delle capacità dei piloti inglesi durante la *Battaglia d'Inghilterra* nel 1940. Pochi, invece, sanno, dell'eroismo e delle abilità dei colleghi francesi, che surclassarono sia la Luftwaffe tedesca che la Regia Aeronautica italiana. La disfatta aerea della Francia fu principalmente attribuita alla sua disorganizzazione aeronautica: solo un quarto dei 3 mila aerei da caccia francesi fu utilizzato nei combattimenti.

A partire dall'estate del 1944 gli Alleati dominarono i cieli sul fronte occidentale. Senza questo dominio, la guerra non si sarebbe probabilmente conclusa nella primavera del 1945. La *Campagna 43-45* in Italia rappresenta, invece, un caso anomalo, dove gli Alleati non riuscirono a trasformare la superiorità aerea in una vittoria strategica. Le ragioni di ciò risiedono principalmente non solo nella particolare morfologia del terreno bellico, ma anche per le ottime capacità militari dimostrate dal *Field Marshal* tedesco Kesselring al confronto di quelle del *Lieutenant General* americano Clark. La campagna militare alleata in Italia costò 312 mila vittime, tra morti e feriti; in numero minore furono invece le perdite nelle forze tedesche senza, però, riuscire a conseguire risultati concreti.

Mentre gli Alleati dominavano i cieli, i Tedeschi, al contrario, dedicavano preziose risorse impiegate in progetti grandiosi, come il programma dei *Missili V1 e V2*. I numeri ci dicono che quattro o cinque tipiche azioni di bombardamento alleato (con 500 aerei e 2 mila chili di bombe ciascuno) crearono un potenziale esplosivo maggiore di tutti i lanci di missili messi assieme.

Nell'altro emisfero del globo, in zona Pacifico, gli Stati Uniti fecero enormi progressi, ma fino al febbraio 1945 Tokyo rimase intoccata cosicché l'impero giapponese praticamente non subì danni potendo così disporre di un'industria in piena attività. Il giro di boa avvenne con la produzione della Superfortezza B-29, la cui produzione richiese un investimento tra 1 e 3 miliardi di dollari del tempo, ancora più del Progetto Manhattan, quello dedicato alla costruzione della bomba atomica. Il B-29 era un enorme bombardiere capace di colpire dai 5 ai 10 mila chilometri di distanza. I rischi di navigazione erano enormi, tanto da doversi stimare che un terzo dell'equipaggio sarebbe perito: e difatti, 3 mila aviatori morirono o furono enumerati tra i dispersi.

Gli attacchi dei B-29 sul Giappone causarono oltre mezzo milione di morti tra i civili ed enormi danni alla produzione industriale. Le conquiste americane di Iwojima e Okinawa nella primavera del 1945, con i loro enormi costi in vite umane, costrinsero gli strateghi americani a concentrarsi sulle forze dell'aeronautica per poter vincere la guerra senza dover invadere il Giappone.

Nella fase finale del conflitto, i giapponesi cominciarono ad usare i kamikaze. Essi furono capaci di colpire ben 474 navi alleate colpendo mortalmente quasi 4 mila americani. Statisticamente, il loro successo fu dieci volte superiore a quello dei bombardamenti condotti da navi giapponesi, anche se i risultati non sono furono quelli attesi.

Un fattore determinante fu l'addestramento. Negli ultimi due anni del conflitto, i piloti americani ed inglesi avevano maturato circa 350 ore di esperienza di volo, mentre i piloti tedeschi ne avevano meno di 100 e meno ancora quelli giapponesi.

La Terra

Sul fronte orientale, l'Armata Rossa fu capace di produrre e usare ottimi carri armati (80 mila T-34). Il 70% dei carristi russi però nei combattimenti. L'80% di tutti i T-34 sovietici furono distrutti o disabilitati nel corso delle battaglie. Dal '42 al '45, Stati Uniti e Regno Unito inviarono in Urss 14

mila carri armati. Per l'artiglieria, i sovietici avevano un numero di cannoni dieci volte maggiore di quelli tedeschi.

Uno dei più grandi orrori sul fronte russo fu l'assedio di Leningrado durato 872 giorni, dove si verificarono situazioni di reminiscenza medioevale, alla stregua di pestilenze e cannibalismo. Le perdite russe a Leningrado furono quattro volte rispetto quelle di tutti gli americani nell'intera guerra. Ma l'assedio di Leningrado tenne forzatamente occupato un quarto di tutte le forze tedesche, che meglio avrebbe potuto fornire un aiuto più determinate nei pressi di Mosca o di Stalingrado.

Ma fu proprio Stalingrado a segnare l'inizio della fine della Germania.

Gli Stati Uniti produssero 2,4 milioni di veicoli militari da trasporto, più di quanti ne avevano assieme l'Asse, la Gran Bretagna e la Russia. Perfino il Canada fu in grado di produrre 815 mila di questi mezzi semoventi, cioè in misura più che doppia rispetto a quelli della Germania. Forse questa è una delle ragioni principali delle vittorie delle forze armate terrestri degli Alleati (*Trucks not Tanks*).

Lo *Sbarco in Normandia* fu la più grande operazione bellica che la storia militare ricordi; per farne un parallelo, dobbiamo andare indietro al 480 a.Ch per trovare qualcosa di simile, quando il re persiano Serse, invase la Grecia. Il successo in Normandia fu determinante per la vittoria degli Alleati, ma costò in Francia dalle 35 alle 70 mila vittime civili, un numero molto superiore a quelle civili in Inghilterra. Meno conosciuta, ma pur essa rilevante, fu l'operazione *Hannibal*, in cui i tedeschi evacuarono 900 mila cittadini e 350 mila truppe intrappolate nella Prussia Orientale. Fu una operazione 4 volte più imponente dello sbarco in Normandia, ma riuscì a salvare solo il 10% della popolazione tedesca che stava fuggendo sotto l'incalzare dell'Armata Rossa.

Nell'ambito dei crimini verso la popolazione civile, dopo l'olocausto ebraico, spiccano i massacri giapponesi a Nanchino (200 mila morti), insieme a diversi altri episodi in Europa e in Asia. L'Unione Sovietica ebbe il numero più alto di morti, tra i 20 e i 27 milioni. Per la Cina i numeri sono incerti, tra i 10 e i 20 milioni di morti. La Polonia ebbe più di 5 milioni di morti - la perdita più alta in percentuale (16%) -tra tutti gli stati coinvolti in questa guerra mondiale. L'Italia ebbe 500 mila morti, di cui un quinto nell'ambito della popolazione civile. Gli Stati Uniti ebbero 400 mila morti, circa lo 0.3 % della popolazione; il loro territorio non fu oggetto di invasioni o bombardamenti, fatta eccezione l'attacco iniziale giapponese a Pearl Harbor, nelle isole Hawaii, avvenuto il 7 dicembre 1941.

Circa 11 milioni di civili tedeschi dovettero lasciare le loro terre a seguito dell'invasione sovietica. Ad essi non venne attribuito lo *status* di profughi di guerra con gli annessi benefici. Parte della popolazione italiana in Istria e Dalmazia (circa 300 mila) pure dovette abbandonare le loro terre sotto l'incalzare delle pressioni slave.

Il Mare

Sul fronte europeo, la potenza della flotta italiana divenne irrilevante alla fine del '42, mentre quella tedesca nei primi mesi del '43. Nel Pacifico, il Giappone iniziò la guerra con una superiorità numerica di 10 portaerei con una provato impiego in attività bellica. Ma la produzione statunitense si rivelò decisiva quando riuscì nel suo massimo sforzo a costruire 22 portaerei durante la guerra, contro le 16 costruite dal Giappone. Le forze americane ne affondarono 20. Il Giappone aveva fatto conto solo in un veloce successo iniziale e, a seguire, da un armistizio. In confronto al Giappone, gli Stati Uniti producevano 10 volte più acciaio e carbone ed estraevano petrolio domestico in misura 700 volte maggiore rispetto a quello nipponico. All'inizio del 1944, le forze navali americane erano già più potenti di tutte le altre flotte messe assieme, alleati e loro nemici compresi. Nonostante ciò, Stati Uniti e Regno Unito impiegarono quasi quattro anni per recuperare i territori che i

giapponesi avevano invaso in pochi mesi, ma solo impiegando le prime due micidiali armi nucleari della storia.

Le unità più efficienti della marina tedesca furono i sottomarini, che affondarono 14 milioni di tonnellate di mezzi e materiali natanti. Ma le perdite umane registrarono l'enorme numero di 33 mila su 40 mila di marinai in forza ai loro rispettivi comandi militari.

L'invasione dell'Italia da parte delle forze alleate

L'Italia entrò in guerra nel 1940 con un esercito obsoleto proveniente da ciò che residuava in buona parte dalla Grande Guerra, equipaggiato per lo più per una difesa dei propri confini, altro che per essere impiegato altrove in azioni a lungo raggio. L'esercito italiano non era motorizzato, aveva poco supporto aereo e grossi problemi logistici. La Marina Italiana era tecnologicamente potente, ma con notevoli problemi di rifornimento. Le armi prodotte dall'Italia erano riconosciute come ottime, ma quello che mancava era la capacità di produzione in larga scala. Il Mediterraneo rimase, così, sotto il controllo dell'Asse solo fino alla metà del 1942.

L'invasione alleata della Sicilia causò enormi perdite nell'esercito italiano, 140 mila tra morti, feriti, militari fatti prigionieri o dispersi, su un totale di 250 mila soldati. La lunga avanzata (608 giorni) delle truppe anglo-americane attraverso l'Italia rimane una delle azioni più controverse degli Alleati e, in particolare, una campagna del *day by day* in cui mancò una chiara visione strategica d'insieme, a parte la soverchiante forza di uomini e di mezzi di cui essi disponevano

Conclusione

Forse l'unico sentimento, per chi scrive e chi analizza oggi questi numeri, è quello di profonda tristezza. Nel famoso discorso di addio a West Point ("Duty, Honor, Country"), il generale MacArthur disse " *...Il soldato non ama la guerra. Chi porta la divisa prega per la pace perché sa di essere il più esposto alle sofferenze della guerra. Ma il soldato ricorda la saggezza di Platone e le sue parole tremende, quando disse che solo i morti hanno visto la fine delle guerre*".



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia